

Il fattore Draghi

*Grazie al Quirinale, dalla crisi è nata un'opportunità.
Ma la chance della ripartenza non va sprecata.*



Salvatore Pellicchia
Segretario Generale FIT-CISL

Dopo 17 giorni dall'apertura della crisi di Governo, il Presidente incaricato Mario Draghi, sulla scorta di un ampio giro di consultazioni, ha sciolto positivamente la riserva e ha proposto i Ministri del suo esecutivo. Un'operazione politica ad alto fattore di complessità che sin dall'inizio, con l'attribuzione del mandato a Draghi, si è svolta nel segno del Quirinale. Il ruolo del Presidente della Repubblica è stato in questo momento storico particolarmente importante: la crisi di Governo rischiava di costringere il Paese in una fase di pericolosa turbolenza. La pandemia che continua ad avanzare mentre la campagna vaccinale arranca, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) da completare e sottoporre velocemente al vaglio di Bruxelles per non sprecare la chance di ripartenza offerta dagli aiuti europei, l'approssimarsi della fine del blocco dei licenziamenti e la necessità di riprogrammare ammortizzatori sociali adeguati alla gravità della crisi causata dal Covid. Una miscela esplosiva su cui la crisi politica avrebbe potuto agire come un deflagratore. Da una situazione di difficoltà, il Capo dello Stato ha saputo ricavare l'opportunità di un cambio di scenario promettente. Siamo grati al Presidente Mattarella per

la saggezza e per la lungimiranza con cui ha gestito questo passaggio, salutato positivamente anche dalle Borse (basti pensare che il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi è tornato in prossimità dei 90 punti: non accadeva dal 2015). Molto bene, quindi. Ma non è stato che il primo passo di un lungo percorso.

Formare un Governo nelle condizioni date non era un'impresa agevole. Si trattava di ricomporre fratture profonde, tra le coalizioni e i partiti ma anche al loro interno, in nome di un bene superiore. La composizione del Governo Draghi lascia trasparire la delicatezza della trama che è stata necessario tessere per ottenere il via libera delle forze politiche. Tecnici di fiducia in diversi dicasteri chiave, alcune conferme rispetto al precedente esecutivo e nuovi ingressi a tutto campo in nome del sostegno trasversale che Draghi ha saputo convogliare verso di sé. Non tutto è filato liscio: ci sarebbe stato da sorprendersi del contrario. Una delle spine emerse all'indomani del giuramento dei Ministri è la questione femminile nella composizione della squadra di Governo. Su 23 Ministri, solo 8 sono le donne. La spia di un ritardo con cui il nostro Paese, anche in politica, si muove verso la parità di genere. Come il Presidente del Consiglio ha ricordato nel discorso con cui, il 17 febbraio, ha chiesto la fiducia al Senato. Non si tratta – ha opportunamente puntualizzato in quella circostanza – di provvedere a un «farisaico rispetto delle quote rosa», bensì di garantire parità di condizioni competitive tra generi.

Avviso ai naviganti

Draghi ha indicato con chiarezza la direzione di rotta dell'Esecutivo. Il programma di Governo che fa leva sulle indubitabili competenze e capacità di visione del Presidente del Consiglio. Importante il riferimento di Draghi alla ripartenza italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale: «Oggi, come accadde ai governi dell'immediato dopoguerra, abbiamo la possibilità, o meglio la responsabilità, di avviare una nuova ricostruzione», ha sottolineato il Premier, ricordando come,



«grazie alla convinzione che il futuro delle generazioni successive sarebbe stato migliore per tutti, nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale, nel perseguimento di un riscatto civico e morale, a quella ricostruzione collaborarono forze politiche ideologicamente lontane, se non contrapposte». Un richiamo storico che vale come un avviso ai naviganti: con una maggioranza parlamentare tanto vasta quanto eterogenea, le insidie politiche nei prossimi mesi non mancheranno. La querelle sullo scarso numero di donne nel Governo, seguita da quella sul tardivo stop alla riapertura degli impianti da sci, sono avvisaglie di ciò a cui rischiamo di assistere nei prossimi mesi.

Al di là delle incognite sul percorso del nuovo Governo, appare evidente a tutti che uscire dalla pandemia e tornare alla normalità della vita economica e sociale, per come la conoscevamo prima dell'arrivo del Covid, non sarà – per citare una metafora più volte utilizzata da Draghi – «come riaccendere la luce» dopo un blackout. Nel bene

e nel male, nulla sarà da subito identico a com'era. Per limitarsi al quadro macroeconomico, basti considerare le stime sulla crescita del Pil italiano: non tornerà ai livelli pre-crisi prima del 2023, ha avvisato la Commissione europea. Quest'anno la crescita si fermerà al 3,4%: (una previsione in calo dello 0,7% rispetto ai numeri diffusi in autunno).

Certo, queste proiezioni non tengono conto dell'impatto del Recovery Fund. E qui entra in gioco la sfida – non l'unica, ma di certo una delle principali – cui è chiamato il governo Draghi: mettere a pieno frutto i circa 210 miliardi che l'Unione europea ci ha assegnato e che dovranno essere dispiegati lungo un periodo di sei anni. Un obiettivo possibile solo se alle autorità europee sarà sottoposto un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, articolato e coerente, in grado di superare il vaglio di Bruxelles e conseguentemente di passare dalla carta alla realtà, così da trasformare profondamente, nel medio-lungo periodo, il volto del nostro Paese. Per for-

tuna non si parte da zero, ha segnalato Draghi, dando atto al Governo precedente di avere «già svolto una grande mole di lavoro sul programma di ripresa e resilienza». Di certo, però, «dobbiamo approfondire e completare quel lavoro che, includendo le necessarie interlocuzioni con la Commissione europea, avrebbe una scadenza molto ravvicinata, la fine di aprile».

Investire nel futuro

La partita del Pnrr si giocherà, tra Roma e Bruxelles, in un clima che vede ancora prevalere la paura sulla speranza. Paura del contagio, non solo in senso clinico: la pandemia ha portato morte ma anche – come ricordavamo prima – crisi, disoccupazione, incertezza rispetto al futuro. Sentimenti che si traducono in arroccamenti e comportamenti cauti anche dal punto di vista economico, come attesta la scarsa propensione degli italiani a spendere e investire. Oltre a imporre ai meno abbienti una contrazione dei consumi, la crisi ha anche indotto chi potrebbe spendere a tenere



chiuso il portafoglio. Il risultato è che la liquidità accumulata sui conti correnti italiani è pari a 1.737 miliardi (secondo i calcoli dell'Associazione delle Banche Italiane), una cifra persino superiore al nostro Pil. Questo fenomeno non si verifica solo in Italia; da noi, però, assume dimensioni particolarmente rilevanti. Per citare l'articolo di apertura del "Corriere Economia", pubblicato su due pagine il 15 gennaio e firmato da Ferruccio De Bortoli, è il caso di dire: «Liberiamo il risparmio». Trovando, innanzitutto, efficaci strumenti finanziari per incanalare un patrimonio così ingente verso gli investimenti nelle imprese nazionali.

Parallelamente occorre innescare un processo virtuoso di transizione energetica – altro pilastro del programma di Governo, reso ancor più evidente dall'istituzione di un ministero ad hoc per l'Ambiente e la Transizione Ecologica. La crescita dell'economia e della società deve collocarsi entro un modello di sviluppo sostenibile che non può prescindere dalla tutela e della valorizzazione del nostro ecosistema, sia fisico sia culturale. Sullo sfondo c'è poi la questione – centrale non solo per chi,

come noi, svolge un ruolo sindacale – del lavoro, aggravata dall'emergenza Covid ma strettamente collegata, in Italia, a problemi endemici che continuano a minare il progresso economico e civile del nostro Paese. Finché il virus non sarà stato sconfitto, l'emergenza sociale determinata dalla pandemia potrà essere fronteggiata solo confermando misure straordinarie quali il blocco dei licenziamenti e la "cassa Covid". Ma al contempo è necessario progettare nuove politiche attive del lavoro, data la palese inadeguatezza di quelle esistenti, e operare per colmare il divario che, in particolare al Sud e nelle aree periferiche del Paese, emargina le donne e rallenta l'affermazione professionale dei giovani, precarizzando le loro prospettive di vita.

Il ruolo del sindacato

Sul Pnrr e sulle scelte per tutelare il lavoro promuovendo le pari opportunità, il sindacato è pronto a dare il proprio contributo. Anche nel settore dei trasporti le principali organizzazioni sindacali sono a pieno titolo in campo per confrontarsi con il nuovo Esecutivo e

orientarne le scelte nella direzione più utile per la collettività, oltre che per le lavoratrici e i lavoratori. Augurando buon lavoro al neo Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Enrico Giovannini, in una lettera firmata dai Segretari generali di Filt-Cgil e Uiltrasporti, oltre che della Fit-Cisl, abbiamo fatto presente che «confidiamo in un sollecito avvio del confronto» sul Pnrr e sulle problematiche del nostro settore, da troppo tempo prigioniero di una crisi dovuta alla inadeguatezza di infrastrutture e di regole di sistema. Risale al giugno 2019 – abbiamo segnalato al neo Ministro – il nostro documento unitario "Rimettiamo in movimento il Paese", in cui abbiamo analizzato le principali criticità del comparto, proponendo soluzioni puntuali. Da quella ricognizione, ma anche dal confronto innescatosi – in seguito al nostro documento - con gli Esecutivi che hanno preceduto il governo Draghi, occorre ripartire. Incrociando le risposte che già allora offrivamo con le questioni emerse successivamente e con le nuove sfide poste dal Pnrr.

Su alcune questioni in particolare, l'interlocuzione con il nuovo Governo



dovrà produrre risultati immediati. È il caso del trasporto aereo, un comparto in emergenza all'interno del quale spicca il dossier Alitalia/Ita. Garantire al Paese il mantenimento di una compagnia di bandiera è fondamentale, non ci stanchiamo di ribadirlo. Ma ci sono molte difficoltà da superare nella partita doppia per il futuro di Alitalia, in amministrazione straordinaria, e per il decollo della nuova Ita. Anche questa volta la soluzione passa per l'asse Roma-Bruxelles. Con le autorità europee, in particolare con la Direzione Generale Concorrenza della Commissione Ue, è in corso un confronto cui partecipano anche i sindacati nazionali ed europei. Su un punto in particolare abbiamo insistito: il criterio di discontinuità tra Alitalia e la Newco Ita deve essere applicato in modo lungimirante. Inoltre, le procedure in sede di Commissione devono essere velocizzate, così da evitare un inutile nuovo bando di gara per l'acquisizione dei beni aziendali di Alitalia. Ancora una volta abbiamo scandito il nostro no alle richieste di cessione "a pezzi" degli asset strategici: sminuzzare il patrimonio di valore rappresentato da Alitalia equivale a danneggiare Ita, i la-

voratori e il Paese. Alla nuova Ita deve essere garantito un trattamento analogo a quello che è stato riservato agli altri vettori europei. La nuova compagnia non può pagare per gli errori fatti in passato. Per questa ragione il Governo deve esplorare tutte le possibilità per far uscire Alitalia da questa pericolosa fase di stallo recuperando anche qualche proposta che giace in qualche cassetto del ministero da un paio di anni e che prevede l'azienda integrata e, conseguentemente, la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Dal tpl ai ccnl

Quello del trasporto aereo non è l'unico dossier urgente. Cruciale per la ripartenza del Paese, come l'emergenza Covid ha mostrato con drammatica evidenza, è la riforma del trasporto pubblico locale. Fortunatamente neanche qui si parte da zero: il 18 gennaio, pochi giorni prima della crisi del Governo Conte, si è insediata al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti la commissione di studio incaricata di avanzare proposte per la riforma del tpl. Undici giorni prima, il 4 gennaio, l'allora Mi-

nistra Paola De Micheli aveva firmato il decreto che istituiva la commissione, presieduta dal Professor Bernardo Giorgio Mattarella. Non meno rilevante, a maggior ragione per un sindacato che vede nella contrattazione collettiva la via maestra per risolvere i nodi relativi al mondo del lavoro, la questione dei ccnl in attesa di rinnovo. Questione che, con la sottoscrizione con Agens dell'accordo "ponte" propedeutico alla ripresa del negoziato per il rinnovo del Ccnl Mobilità-Attività Ferroviarie e con la sottoscrizione, con le associazioni datoriali ASSITERMINAL, ASSOLOGISTICA, FISEUNIORT, ASSOPORTI, dell'accordo di rinnovo del CCNL Lavoratori dei Porti (di cui parleremo approfonditamente nel prossimo numero) si depotenzia ma non si risolve.

Manca all'appello il rinnovo del Ccnl Logistica, Trasporto merci e Spedizione che, dopo le ultime irricevibili richieste delle associazioni datoriali, si allontana. Non c'è più tempo da perdere. Vale per i contratti così come per le altre questioni aperte. La Fit-Cisl farà fino in fondo la sua parte per giungere, in ciascun caso, a un esito positivo.